



GUERRA IN UCRAINA

Si distruggono anche secoli di arte

In queste ultime settimane tutti ascoltiamo e discutiamo della guerra in Ucraina, che ci è diventata familiare purtroppo a causa di immagini di attacchi e distruzioni. A pagare un prezzo terribile, oltre alle persone, sono i luoghi, devastati dalle bombe. Proprio durante un raid aereo è stato distrutto il Museo di storia locale di Ivan-kic, dove erano conservate molte opere dell'artista ucraina Maria Prymachenko (1909-1997). Nel vedere le sue opere si rimane stupiti dalla potenza delle immagini e dall'energia che traspare dalla sua coloratissima pittura naïf; anche dei geni come Picasso e Chagall hanno ammirato i suoi dipinti e preso ispirazione da lei. Prymachenko utilizzava un linguaggio personalissimo, simbolico, creando un universo fatto di favole, leggende, racconti quasi magici. Lei partì dal ricamo, seguendo le orme della madre, per poi approdare alla pittura su acquerello. Iniziò dipingendo le pareti della sua casa e poi quelle dei vicini. Nei suoi dipinti dai colori vivaci spesso sono raffigurati animali immaginari, fiori, scene del folclore locale con molti dettagli e decorazioni. I colori più presenti sono il giallo e l'azzurro: i colori della bandiera ucraina. Nonostante fosse apprezzata in tutta Europa Prymachenko non lasciò mai la sua terra e, a Bolotnya, sua città natale, fondò una scuola d'arte per i piccoli. E' evidente dalla sua pittura che intendeva trasmettere l'allegria e la pace di cui oggi abbiamo tutti estremo bisogno. L'Ucraina è un paese ricco di storia e bellezza, speriamo tutti che presto torni a respirare aria di libertà.

Nour Hichri IIIF

Scuola media Leopardi Borgo di Osimo

Ciceroni per il Fai: un'emozione

Nell'ultimo fine settimana di marzo un centinaio di studenti dell'istituto impegnati nel Palazzo comunale

Sabato e domenica sono tornate le giornate di Primavera del Fai. A Osimo è stato possibile visitare il Palazzo Comunale con le speciali guide della scuola secondaria Leopardi di Borgo e Passatempo. Più di cento alunni si sono cimentati come ciceroni dopo una lunga e attenta preparazione, anche in abiti d'epoca, realizzati a mano dalla prof di Arte. Il percorso prevedeva varie tappe, da piazza del Comune a piazza Boccolino. In particolare, all'interno dell'atrio sono state spiegate le epigrafi, i bassorilievi di epoca romana, gli elementi medievali e rinascimentali, i pezzi d'artiglieria, varie palle in pietra, un carro militare della Prima Guerra Mondiale, una copia della bombarda «Misbaba» del '400 denominato dagli osimani «Cannò del Figo».

Il curioso nome deriva dal fatto che la prima volta che venne im-

LE STATUE SENZA TESTA

Sono dodici e le ipotesi del perchè siano in questo modo sono numerose



Il Palazzo comunale di Osimo

piegato non raggiunse l'obiettivo, colpendo invece gli uomini che gli stavano attorno. Da qui l'espressione «ha fatto figo». Naturalmente tra gli elementi più significativi della visita vi sono state le «Statue senza testa»: 12 statue acefale in marmo e pietra calcarea poggianti su basi di uguale materiale, e realizzate in

epoca romana, tra il I sec. a.C. e il II sec d.C. raffiguranti personaggi altolocati, quali Imperatori, matrone, magistrati, ecc. Sembra che un tempo ornassero il Foro Romano, attuale piazza Boccolino. Diverse sono le letture date relativamente alla mancanza delle teste: c'è chi sostiene siano cadute nel corso di

vicende belliche, come l'occupazione di Osimo da parte dei Goti nel 539 d.C; e chi pensa non siano mai state realizzate, essendo pratica delle botteghe romane realizzare i busti di statue per poi modellare il viso in un secondo momento, in base a chi fosse il destinatario.

Tuttavia, l'ipotesi più avvincente e attendibile è quella secondo la quale le teste furono tagliate come atto di sfregio verso la città da parte del generale milanese Giangiacomo Trivulzio il quale, nel 1487, per conto del Papa, riuscì a cacciare da Osimo il capitano di ventura Boccolino da Guzzone, eroe della famosa «Battaja del Porcu», che voleva diventare il signore di Osimo. L'impresa non andò a buon fine: Boccolino venne sconfitto e sembra che, come atto di sfregio, Trivulzio tagliò le teste alle statue portandole a Milano, dove ancora oggi si troverebbero. Da qui il curioso nome con cui vengono chiamati tutt'oggi gli osimani: «i senza testa». La scuola approfitta per ringraziare il Fai che continua a dare fiducia al nostro istituto da svariati anni.

Gionata Catozzo IIC

Tanti gli incidenti che vedono coinvolti operai anche giovanissimi

Il lavoro e le «morti bianche»: serve investire sulla sicurezza

Partiamo dalle basi: con il termine «morti bianche» facciamo riferimento a chi ha perso la vita mentre lavorava. Quindi, si tratta di un'espressione utilizzata per indicare i caduti sul lavoro. L'aggettivo bianche, indica pulite, come se non fosse colpa di nessuno.

Una domanda che potrebbe venire in mente dopo che abbiamo capito cosa sono, potrebbe essere: perché e come accadono? Le morti bianche sono date dalla poca sicurezza nei mestieri che potrebbero mettere a rischio la salute. Ora che sappiamo come avvengono ci potreb-

be venire in mente: Come le potremmo prevenire? Ad esempio investendo di più in tutto ciò che riuscirebbe a proteggere al meglio i lavoratori: imbragature (per le altezze), caschi di migliore qualità (per l'eventuale caduta di oggetti)... In sostanza, per arginare questo tipo di fenomeno basterebbe che i datori di lavoro applicassero in maniera rigorosa i protocolli previsti dalla normativa nell'ambito antinfortunistico. Devono essere garantiti dei criteri di sicurezza impeccabili.

E' il settore delle costruzioni quello col maggior numero di



vittime, poi le attività manifatturiere, trasporto... Purtroppo le morti bianche non colpiscono soltanto la fascia d'età avanzata, ma bensì anche quella più giovane: Lorenzo e Giuseppe, due giovani morti a causa di incidenti sul lavoro durante l'alternanza scuola lavoro. La loro età non superava di molto i 18 anni e a causa della poca sicurezza, il loro viaggio è già finito. Quante se ne contano all'anno? Solo nel 2021 si sono verificate circa

1.116 morti bianche. Per ora statisticamente parlando la Lombardia è la regione nella quale si verificano più morti bianche, ma visto che è anche la regione con più lavoratori si può definire «sicura», quindi possiamo dire che la Campania (con 101 decessi nel 2021) è una delle regioni più a «rischio». Oltre alle morti bianche, ci sono da prendere in considerazione gli infortuni sul lavoro, se ne contano quasi diecimila in più (nel 2021) rispetto al 2020. Personalmente trovo inaccettabile che negli anni duemila si debbano verificare casi simili; d'altronde se abbiamo la tecnologia per costruire intere nazioni sono sicuro che impegnandoci possiamo aumentare la sicurezza nelle aree lavorative.

Matteo Pesaresi IIID